

IL MACCARINO

Associazione Culturale "Mino Maccari"

Sede Sociale: Piazza dell'Unità dei Popoli n. 1 – 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)

Bollettino informativo d'arte e cultura per i soci - Anno XI° - N° 36 – 2016



**DA
KANDINSKY
A POLLOCK**
LA GRANDE ARTE
DEI GUGGENHEIM

DA KANDINSKY A POLLOCK

Dal 19 marzo al 24 luglio 2016

Palazzo Strozzi – Firenze

HENRY TOULOUSE LAUTREC

Dal 3 dicembre 2015 al 3 maggio 2016

Ara Pacis – Roma

CORREGGIO E PARMIGIANINO – Arte a Parma nel '500

Dal 12 marzo al 26 giugno 2016

Scuderie del Quirinale – Roma

PIERO DELLA FRANCESCA- indagine su un mito

Dal 13 febbraio al 26 giugno 2016

Musei San Domenico - Forlì

MATISSE E IL SUO TEMPO

Dal 12 dicembre 2015 al 15 maggio 2016

Palazzo Chiabrese – Torino

ALFONS MUCHA E LE ATMOSFERE ART-NOUVEAU

Dal 27 aprile al 25 settembre 2016

Appartamento del Doge – Genova

PITTURA DI LUCE. Dal divisionismo al futurismo

Dal 25 giugno al 9 ottobre 2016

MART – Trento



La vigilia

di Mino Maccari – (da Orgia 1918)

La vigilia di primavera, in una stanza di lusso.

Personaggi: Carlo Perrone: non ancora trent'anni. Giovanotto elegante e disinvolto.

Tina Zanoli: non ancora ventitre anni. Signorina elegante e disinvolta. Ma soprattutto bella: bionda e

slanciata.

Una pendola batte il tempo.

CARLO [*È solo*] - Verrà, non verrà, verrà, non verrà... Infine, quel che dev'essere sia! È l'ultima carta: buona o cattiva, è l'ultima, e risolverà d'un colpo il gioco. Come si cambia!

Chi avrebbe neanche preveduto un tale stato d'animo, sei anni fa? Il mondo gira... Allora ne ero innamorato da studente; oggi, da uomo... Vale a dire che se mi scacciasse... mi lascerei scacciare, senza tristezze!

[*Fischietta una canzoncina buffonesca. Poi riprende*]:

Il gioco, però, è novissimo! E azzardato!

Siamo alla vigilia del suo spozalizio, e io vengo... a tentare un colpo! Una pazzia. Sarebbe un tradire il marito... prima d'averlo! Carina! Il mondo gira... Eccola!

TINA [*Entra, come un po' di sole: raggiante; ma è pallida. Il nome del visitatore l'ha - si vede - sconvolta*]

- Carlo! E' lei? E' lei davvero?...

CARLO [*Calmo, fissandola con sicurezza negli occhi*]

- Son io, ancor vivo. Mi vede? E si ricorda? Sono venuto a portarle gli augurii, da lontano, dopo sei anni! Mi vede?

TINA [*Con voce piana e quasi sgomenta*]

- Sì; ma non credo... E - quasi - un sogno...

[*Riprendendosi*] Sta bene? Non mi racconta nulla?

CARLO - Non ho nulla da raccontarle, sa? che lei già non sappia... Ho saputo che lei sta per doventare la signora Tina, e le porto i miei augurii: fiori, profumati un poco dal velenoso profumo dei ricordi... ma non per questo meno buoni, meno sinceri... La notizia - vuole che glielo dica? - mi ha commosso. Come passa il tempo! E i bei giorni, come sono passati... Ma, per lei, altri ne cominceranno migliori.

TINA - Il mio futuro marito è molto buono, io sono contenta di lui: lo conosce?

CARLO - No. E me ne dispiace. Ma ho sentito parlare di lui come di un commerciante esperto ed energico. Un vero uomo d'affari; i soli che oggi veramente abbiano l'avvenire in mano.

TINA - [*Punta dalla sottilissima ironia di lui*] Certo!

CARLO - Un'ottima posizione, nella società.

TINA - [*Colpita*] Che vuol dire? Si spieghi !

CARLO - [*Calmo*] Ma nulla! Dicevo: sarà felice, ricca e felice!

TINA - [*Alzandosi*] Ah Carlo, no, non incrudelisca, non mi accusi! Io... amo Gustavo!

CARLO - Tina, non mentire!

[*Si fissano negli occhi, l'uno davanti all'altra, belli e giovani...*]

TINA - Carlo, vada via! Ora basta! E' venuto per farmi male? Per vendicarsi della mia ostinatezza di sei anni fa, quando eravamo bambini? Ah, Carlo!

CARLO - [*Deciso, con voce ferma e tagliente*] Non ti ho dimenticata, io. Da quando eravamo insieme, ragazzi - diciassett'anni, avevi! - , ti ho sempre avuta negli occhi, e sei anni son passati in un soffio, senza una gioia, per me... E tu, che facevi, che hai fatto? Ah, come soffrivo pensandoti lontana, bella e contesa... Soffrivo, soffrivo...

TINA - [*A testa, china, va alla finestra, e una nube d'oro l'avvolge*].

CARLO - Ti ricordi, le parole che ti dicevo allora e che tu non credevi? «Io non ti dimenticherò...». E non ti ho dimenticata.

«Io ti cercherò, sempre, sempre». E ti ho cercata.

Ed eccomi qui, da te, ma troppo tardi... Sei d'un altro! D'un altro che non ami!

TINA - Perché mi fai male?

CARLO - E a me, tu non hai avvelenato l'anima?

TINA - Va' via, e dimentica...

CARLO - No! Io ti chiedo d'essere sincera, con me. Poi me ne andrò. Dimmi: ti ricordi del mio amore d'un giorno, quando eravamo ragazzi?

TINA - Sì...

TINA - [*Accenna di sì, con la testina bionda*].

CARLO - Sai che ti amo, ancora, come prima, più di prima? Lo sai?

TINA - [*volge verso di lui gli occhi grandi, e sulla sua guancia scorre, viva perla, una lacrima...*].

CARLO - Piangi? [*Le si accosta, e la tiene, piano, tra le sue braccia*] Oh piccina, piccina; mia bionda fatina, ti fa male il cuore? Come sei bella! Ti amo tanto, sai? Infinitamente! Anche tu, anche tu, mi ami...

TINA - Ah, sì! [*Prorompe in lacrime*].

CARLO - [*La stringe, ora, e senza parole la bacia, sugli occhi e sulla fronte, sui capelli e sulle guance, finché le loro bocche si uniscono quasi con disperazione...*].

TINA - [*Come impaurita, staccandosi*] No! No! Siamo pazzi! Dio mio, che facciamo!

CARLO - Che dici, Tina?

TINA - Oh vattene, vattene! è un sogno questo... Io non sarò tua. Va', dimentica, non indugiare di più...

CARLO - [*Dolorosamente*] E vero, è vero... Domani sarai d'un altro.

TINA - Va' dunque via, e dimenticami!

CARLO - è stato un sogno... Il bel sogno d'un istante!

TINA - Sì. Ne porterò la dolcezza nel sangue per tutta la vita...

CARLO - Dimenticare! Ma come? Come?

TINA - E' necessario...

CARLO - Ah, mia Tina...

TINA - E ora addio! Va!

CARLO - Un ultimo bacio.

[*Si baciano ancora, a lungo, avvinti*]

Ah, è impossibile che lo ti lasci...

TINA - E necessario, Carlo; fallo per me, per la mia pace...

CARLO - Non posso! Non posso! Tu mi sei cara come la vita!

TINA - Ah non dire così: le tue parole mi frugano l'anima...

CARLO - Ti amo! [*Le afferra le mani*]

TINA - Lasciami.

CARLO - No.

TINA - Lasciami.

CARLO - Mai! Sei mia. Non ti posso perdere. Ti amo. Ti voglio. Dimmi che sarai mia!

TINA - Oh, Carlo! Ma io non son più libera! Che dici mai? Io domani sposerò Gustavo. Ho promesso, sai? Ho giurato... e Dio, Dio, tu vieni per farmi mancare, per farmi tradire!

CARLO - Ebbene, sì. Che importa se domani sposerai quell'uomo? Tu non sei sua!

TINA - Che dici mai?

CARLO - Sei mia, mia, mia!

TINA - Orrore! Orrore! Va' via!

CARLO - Perderti? Mai! Ti amo. Anche tu mi ami...

TINA - Ah, taci!

CARLO - E vogliamo uccidere l'amore così, davanti a un matrimonio forzato?

TINA - Taci! Taci!

CARLO - Chi è il padrone delle nostre anime? Chi può impedirci d'amare? Chi può distruggere la nostra felicità? Ascoltami. Non è tardi. Non lasciamo sfuggirci la gioia, Tina...

TINA - Tu vuoi farmi tradire mio marito!

CARLO - Non l'ami!... Se tu l'amassi, tradiresti me! Ah, ascoltami, noi saremo felici...

TINA - Carlo!

CARLO - Sì. Dimmi che sei mia. Dammi la bocca. Noi non siamo schiavi del mondo. Il nostro amore non può morire. Fammi baciare la tua bocca... Così [*Ella gli si abbandona tra le braccia, chiudendo le palpebre, vinta*] Così. Mia, tutta, anima e corpo, mia. E domani quel che ti faranno fare sarà ben piccola cosa: una «combinazione» un patto... Oggi è l'amore. Domani lo sposalizio. Il nostro amore è la vita dell'anima; le tue nozze, una formalità. Baciami, ancóra...

TINA - Io muoio di gioia! [*Nasconde il volto tra le braccia di lui*]

CARLO - Amore! [*guardando la pendola, tra sé*] (Le cinque e mezzo! E alle sei ho un appuntamento con Anna Clara...).



La Nencia da Barberino (1-8 ottave di 20) di Lorenzo de' Medici

*Ardo d'amore, e conviemme cantare
per una dama che me strugge el cuore;
ch'ogni otta ch'í' la sento ricordare,
el cor me brilla e par ch'egli esca fuore.*

*Ella non truova de bellezze pare,
cogli occhi gitta fiaccole d'amore.
I' sono stato in città e 'n castella,
e mai ne vidi ignuna tanto bella.*

*I' sono stato ad Empoli al mercato,
a Prato, a Monticegli, a San Casciano,
a Colle, a Poggibonzi e San Donato,
a Grieve e quinamonte a Decomano;
Feggine e Castelfranco ho ricercato,
San Piero, el Borgo e Mangone e Gagliano:
più bel mercato ch'ento 'l mondo sia
é Barberin, dov'é la Nencia mia.*

*Non vidi mai fanciulla tanto onesta,
né tanto saviamente reilevata:
non vidi mai la più leggiadra testa,
né sì lucente, né sì ben quadrata;
con quelle ciglia che pare una festa
quand'ella l'alza, che d'ella me guata:
entro quel mezzo é 'l naso tanto bello
che par propio bucato col succhiello.*

*La labbra rosse paion de corallo:
ed havvi drento duo filar de denti,
che son più bianchi che que' del cavallo;
da ogni lato ve n'ha più de venti.
Le gote bianche paion di cristallo
sanz'altro liscio, né scorticamenti,
rosse ento 'l mezzo, quant'è una rosa,
che non si vide mai sì bella cosa.*

*Ell'ha quegli occhi tanto rubacuori,
ch'ella trafiggere' con egli un muro.
Chiunch'ella guata convien che 'nnamori,
ma ella ha cuore com'un ciottol duro;
e sempre ha drieto un migliaio d'amadori,
che da quegli occhi tutti presi fùro.
La se rivolge e guata questo e quello:
i' per guatalla me struggo el cervello.*

*La m'ha sì concio e 'n modo governato
ch'i più non posso maneggiar marrone,
e hamme drento sì ravviluppato
ch'i' non ho forza de 'nghiottir boccone.
I' son come un graticcio diventato,
e solamente per le passione,
ch'i' ho per lei nel cuore (eppur sopportole!),
la m'ha legato con cento ritortole.*

*Ella potrebbe andare al paragone
tra un migghiaio di belle cittadine,
ch'ell'apparisce ben tra le persone
co' suoi begghi atti e dolce paroline;
l'ha ghi occhi suoi più neri ch'un carbone
di sotto a quelle trecce biondelline,
e ricciute le vette de' capegli,
che vi pare attaccati mill'anegli.*

*Ell'è diritta mente ballerina,
che·lla se lancia com'una capretta,
girasi comerruota de mulina,
e·ddassi della man nella scarpetta;
quand'ella compie el ballo, ella se 'nchina,
po' se rivolge edduo colpi iscambietta,
effa le più·lleggiadre riverenze
che gnuna cittadina da Firenze.*



Tiziano - Flora



La XYLELLA, una vera piaga.

Generazione di coltivatori sono riusciti ad adattare l'olivo in quasi tutta la penisola Italiana, con l'eccezione della Val d'Aosta e della Regione Piemonte. Un patrimonio importante nonché fondamentale per l'economia, la cultura, la salute degli italiani. La regione che vanta il primato come estensione territoriale destinata all'ulivo ed alla produzione di olio di oliva, è la Puglia con una superficie pari a 372.277 ettari. Eppure nonostante la sua robustezza, la sua storia millenaria, da un paio di anni l'ulivo è vittima da una vera e propria minaccia biologica.

Identikit dell'agressore

il batterio si chiama Xylella, si annida nell'apparato vascolare della pianta compromettendo la circolazione nei vasi che trasportano la linfa grezza. Questo comporta un disseccamento e di conseguenza la morte della pianta. A rendere problematica la situazione, è la presenza del Rodilegno giallo, una farfalla che riesce a deporre lungo le cavità di una corteccia circa 700 uova. Queste, una volta aperte, vanno ad attaccare prima la linfa e poi, divenute grandi, iniziano a mangiare teneri germogli.

Come avviene la contaminazione?

L'insetto, quando inserisce il suo apparato boccale succhiatore nei vasi xilematici in corrispondenza dei germogli e polloni, si contamina trasferendo il batterio da una pianta all'altra. Tuttavia bisogna dire che, a contribuire alla morte della pianta, non sono soltanto i fattori biologici, ma anche i cambiamenti climatici repentini, stress idrico etc, che contribuiscono ad una cattiva conservazione degli uliveti.

Cosa possiamo fare?

Sicuramente bisogna circoscrivere bene l'area interessata dal batterio per evitare ulteriori contaminazioni. Nel Salento esistono dei piccoli focolai circoscritti ed attraverso una fascia, che fa da cuscinetto, si cerca di isolare le zone contaminate dalle altre.

Esistono cure?

Non esistono, ad oggi, cure efficaci per combattere questo batterio; si può fare solo un'azione preventiva nei confronti del suo vettore congiuntamente all'applicazione di tecniche agronomiche (potature, eliminazioni di alberi già infestati) per cercare di contenere il fenomeno.

(Fabio Salvatore Pascale)



Vincent Van Gogh - ulivi



Pennelli Valdelsani

ALESSIA BARAGLI

Colore, leggiadria, nelle opere della giovane certaldese con l'arte nel cuore.

Armonia, colore, leggerezza e solarità, ciò traspare sui dipinti di Alessia Baragli.

Alessia, giovane artista certaldese, fin da piccola ha la passione per la pittura con acquerelli, matite, tempere, pastelli a cera.



colazione – olio su tela 60x70

Le piaceva la pittura, fin dall'asilo ha la passione per questa arte, ne era consapevole anche la maestra *"Alessia è brava, guarda qua che bel disegno ha fatto, farà la pittrice"*.

Grazie alla sua passione per la pittura si diploma nel 1994 in maestra di pittura all'Istituto Duccio di Buoninsegna di Siena

Dopo l'Accademia Alessia, nel 1997, partecipa con i suoi dipinti alla mostra di pittura di Castel del Piano, una mostra collettiva di artisti della zona con stand a tema patrocinata dal Comune di Castel del Piano.

Nel 2002 Alessia partecipa e vince la mostra di pittura "Premio Firenze" e nel 2003 si diploma all' Accademia delle Belle Arti di Firenze con la tesi "Giovanni Boldini, andata e ritorno".

Nel 2007 ottiene la specializzazione in arti visive e discipline dello spettacolo sezione grafica dell'arte, con una tesi su Giovanni Barbisan, famoso incisore veneto.

Nel 2008 ottiene la qualifica di incisore e stampatore presso la Fondazione internazionale d'arte grafica "il Bisonte" di Firenze con il libro d'artista.



pannocchie – silograpia 60x70



angelo musicante – olio su tela 40x50

Alessia quando dipinge si ispira ai pittori ottocenteschi in particolare alla corrente artistica dei caravaggisti, per la pittura e quando crea incisioni all'artista Barbisan.

Nel 2003 espone opere personali dal titolo "Ritratti" presso la Galleria il Candelaio di Firenze, presso il Caffè Petrarca di Firenze con la mostra "Dal reale all'irreale".

Nel 2007 espone nuovamente presso la galleria il Candelaio di Firenze una serie di opere dal titolo "Percorsi paralleli".



inverno – olio su tela 70x100

Nel 2012 ha partecipato alla mostra a Castello Pasquini di Castiglioncello, in provincia di Livorno, un percorso di laboratorio artistico per far conoscere ai bambini delle scuole elementari, la pittura, i materiali gli attrezzi del mestiere dei pittori.



Maternità – olio su tela 40x50

"E' stata una bella esperienza - racconta Alessia - a contatto con i bambini, insegnare loro quanto è importante la pittura come relax e far mettere su carta le loro emozioni, è stato bellissimo".

"Quando sono arrabbiata - spiega Alessia - riesco a creare e ho maggiore ispirazione, di solito i quadri li termino in poco tempo, la pittura oltre che come piacere interiore è per me anche un anti-stress".

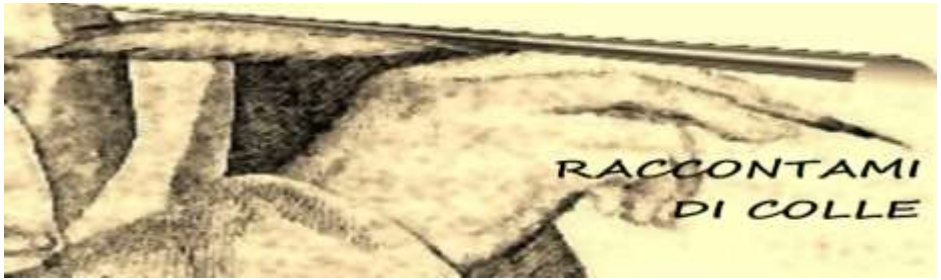
"Quando dipingo ascolto musica, la musica mi rilassa e mi aiuta a concentrarmi".

Un consiglio che vorrei dare a chi ha la passione della pittura dell'arte in genere?

"La pittura, certamente è una bella passione, ma ci vuole anche molta tenacia altrimenti non arriviamo a niente e i nostri dipinti resteranno solo per noi, anche se confesso che le mie opere sono come dei miei figli, le amo tutte allo stesso modo.

L'arte mi dona gioia e mi arricchisce l'anima, anche se come a tanti artisti non dà un futuro economico certo, almeno che non si abbia la fortuna di lavorare o insegnare all'Accademia delle Belle Arti, altrimenti resta, fortunatamente, tanto amore ed emozioni che trascrivi su una tela o un pezzo di foglio".

(Serena Gelli)



L'ACQUA DELLA GORA

di Meris Mezzedimi



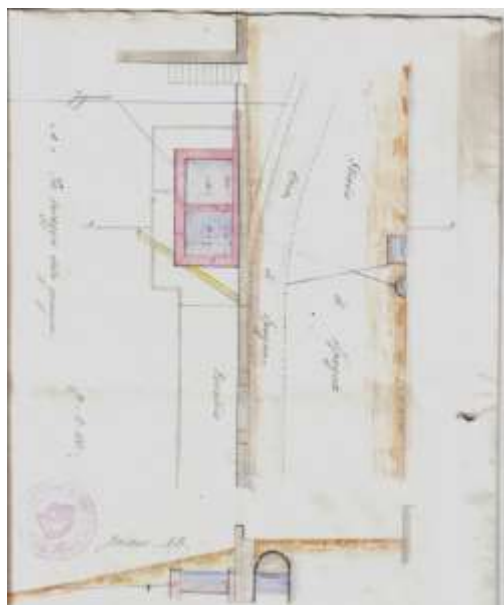
Voglio qui ricordare un aspetto benefico che l'acqua della gora, a Colle esaltata sempre ed a ragione per la sua forza motrice, ha avuto fino alla metà del secolo scorso, e cioè quello di costituire un valido mezzo per lavare i panni e non solo. A tale scopo ricordo la costruzione di un pozzetto per il lavaggio della gramigna e la copertura di un tratto di gora per uso di lavatoio.

Pozzetto per il lavaggio della gramigna

La gramigna, pianta spontanea perenne, odiata per gli ingenti danni che arreca alle colture, alcuni anni fa era molto ricercata, venendo utilizzati i suoi rizomi essiccati come materiale combustibile, al posto della legna da ardere. Inoltre essendo i suoi germogli e rizomi ricchi di vitamine e sali minerali, a fine inverno i primi, possono essere lessati, saltati in padella o usati per preparare frittate, dai rizomi, raccolti invece in autunno-inverno, si ottiene un decotto, l'acqua di gramigna, con proprietà diuretiche e depurative. Verso la fine del secolo diciannovesimo l'utilizzo della gramigna a Colle doveva essere molto diffuso, tanto che, venendo la stessa lavata nelle gore, costituiva "oggetto di continue lagnanze mosse dagli utenti di alcuni opifici posti sotto corrente ai punti di lavaggio" (*Archivio Comunale di Colle Val d'Elsa, I H 2, Pozzetto per lavaggio della gramigna*).

Infatti "la gremigna", come diciamo noi Colligiani, sfuggita per effetto della corrente andava ad intralciare e guastare i congegni motori dei detti opifici.

Pertanto il Comune, considerato che tale inconveniente poteva essere rimosso solo con la costruzione di un pozzetto di lavaggio del tutto indipendente dalla gora, incaricò l'ingegnere comunale, Giocondo Catolfi, di ispezionare diverse località al fine di scegliere la più adatta a tale scopo.



L'ingegnere, fatti i debiti sopralluoghi, propose in una relazione del 10 novembre 1890 "la costruzione di questo pozzetto a fianco del lavatoio di Spugna, unica località" che, a suo parere, presentava "tutti vantaggi possibili".

Questo avrebbe ricevuto l'acqua dalla gora, senza avere nessun rapporto con la medesima eccettuato che la derivazione "di un piccolo getto d'acqua proveniente da un foro circolare, non maggiore di centimetri due

di diametro, sottrazione affatto insensibile e che alla circostanza" poteva "essere surrogata dal getto della fonte di Spugna".

L'acqua del pozzetto sarebbe stata scaricata, non nella gora, ma "nel vicino fognone posto in comunicazione con l'Elsa presso il ponte di Spugna".

Per la costruzione di tale pozzetto era necessario occupare una piccola frazione di appezzamento di terreno appartenente al signor Bertini di cui era necessario acquisire l'assenso.

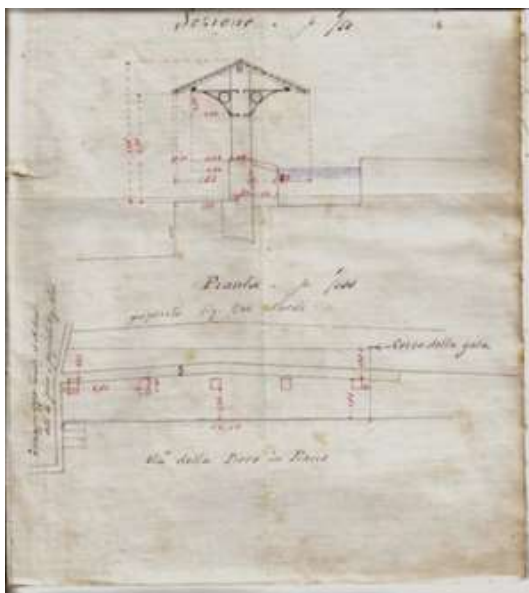
L'Amministrazione comunale approvò (*Deliberazione Consiliare del 28 dicembre 1890*) tale scelta e, dopo avviso d'asta, fatta il 19 gennaio 1891 la gara di aggiudicazione dei lavori di costruzione del pozzetto per il lavaggio della gremigna, questi furono affidati al signor Livio Livi per un importo totale di £ 375,84 con l'obbligo per lo stesso, previsto nel Capitolato di appalto, di portarne a termine la costruzione entro venti giorni dalla data d'inizio.

Copertura del lavatoio di Via Pieve in Piano

In data 6 novembre 1891 il Consiglio Comunale approvò la perizia ed il relativo capitolato d'oneri, redatti dall'Ingegnere del Comune Giocondo Catolfi, per i "lavori di copertura del pubblico lavatoio esistente in Colle basso presso il molino denominato <<di fuori>>" (*Archivio Comunale di Colle Val d'Elsa, I H 2, Avviso d'asta a termini abbreviati del 1à febbraio 1892*).

Nel progetto la copertura della gora risultava "da una sola parte, cioè sulla sinistra senza minimamente occupare la proprietà spettante al Sig. Cav. Nardi.

La detta copertura", scrisse l'Ingegnere "è stata protratta quanto lo ha permesso la larghezza del marciapiede attuale il quale va restringendosi per lo avvicinarsi della gora alla strada" (*Archivio Comunale di Colle Val d'Elsa, I H 2, Lettera di accompagnamento al piano topografico, alla perizia di lavori ed al capitolato di appalto, del 30 ottobre 1891, dell'Ingegnere Catolfi al Comune di Colle di Val d'Elsa*).



Nel capitolato di appalto(*Archivio Comunale di Colle Val d'Elsa, I H 2, 30 ottobre 1891*), tra l'altro, veniva stabilito un periodo di due mesi per l'esecuzione dei lavori; la muratura ordinaria doveva essere fatta "con sasso travertino consistente e malta di calce alberese in buona condizione [...]"; le colonne dovevano essere "parimenti in travertino solido compatto e senza lesioni lavorato a dente fino. Il loro zoccolo di un solo pezzo, il fusto in parallelepipedo d'una altezza parziale non inferiore a centimetri cinquanta esattamente combacianti fra loro [...].

L'armatura del tetto sarà fatta con legname, abete o pino perfettamente stagionato e piallato [...], l'intelaiatura di regoli o traversine legname fino o castagno piallati [...], i tegolini dovranno essere provenienti dalla fornace Gamberini detta le Corticelle presso Bologna o dalla fornace Galeotti d'Imola" [...]. Colla nuova lastricatura sarà costruito il gradino in rialzo per comodità delle lavandaie e posta una guida a testa quadrata alta cm 12 sulla cresta del muro a sostegno del marciapiede per il tratto coperto".

Per l'appalto dei lavori fu prevista un'asta pubblica per il 10 febbraio 1892.

Gli incanti avrebbero avuto luogo "col metodo dell'estinzione della candela vergine e colle formalità sancite dal Regolamento 4 maggio 1885" e sarebbero stati aperti sul prezzo di £ 1002,42, cioè su quello della perizia redatta dall'Ingegnere comunale.

Essendo andata deserta però l'asta del 10 febbraio, si procedette ad un secondo esperimento d'asta il 24 febbraio successivo alle ore 11.

Allo stesso si presentò il signor Livio Livi, che esibiti i documenti richiesti al Presidente, domandò di aprire la gara per l'aggiudicazione dei suddetti lavori.

Il Presidente, dichiarata aperta l'asta, fece "accendere la prima candela vergine eppoi la seconda ed essendosi queste naturalmente estinte senza alcuna offerta si è accesa la terza candela vergine durante la cui accensione il sig. Livio Livi, solo presente nella sala dell'incanto, ha offerto un quinto di lira per ogni lire cento sulla somma di £ 1002.42.

Su questa offerta si accende la quarta candela vergine ed essendosi naturalmente estinta senza essersi presentata alcuna migliore offerta di ribasso”(*Archivio Comunale di Colle Val d'Elsa, I H 2, verbale effettuato dal Vice Segretario del Comune Carlo Del Cipolla - Segretario patentato - . Presidente dell'asta fu il Sindaco di Colle Cav. Giuseppe Lepri. Testimoni i signori Emo Masoni ed Ottorino Gambassini, ambedue scritturali*), il Presidente aggiudicò i lavori per la copertura del pubblico lavatoio al signor Livio Livi, per la somma di £ 1000,42. Dal collaudo dei lavori, effettuato il 2 maggio 1892, risulta che il loro costo ascese a £ 1081,39, ma per il ribasso d'asta di £ 0,20 per ogni 100 lire, al Livi spettarono £ 1079,23.



IL MACCARINO N. 36 – ANNO 2016

Publicazione a cura della
Associazione Culturale
“Mino Maccari”

Presidente: Antonio Casagli Vicepresidente: Alberto Rabazzi
Segretario: Gennaro Russo
Comitato Esecutivo:
Remo Baski, Leonardo Ferri,
Magda Ferri, Patrizia Gerli, Raffaello Mecacci,
Carmela Romano, Mario Venienti, Paolo Viviani

Direttore Responsabile

Antonio Casagli

Capo Redazione

Gennaro Russo

Collaboratori

*Valentina Adamo, Benedetta Cavallini, Cristiana Cerami,
Serena Gelli, Giorgia Massetani, Elena Russo, Guido Volpi*

Fotografia

Archivio Associazione Culturale “Mino Maccari”

Stampa

Associazione Culturale “Mino Maccari”

Redazione e amministrazione

Associazione Culturale “Mino Maccari”

Per informazioni

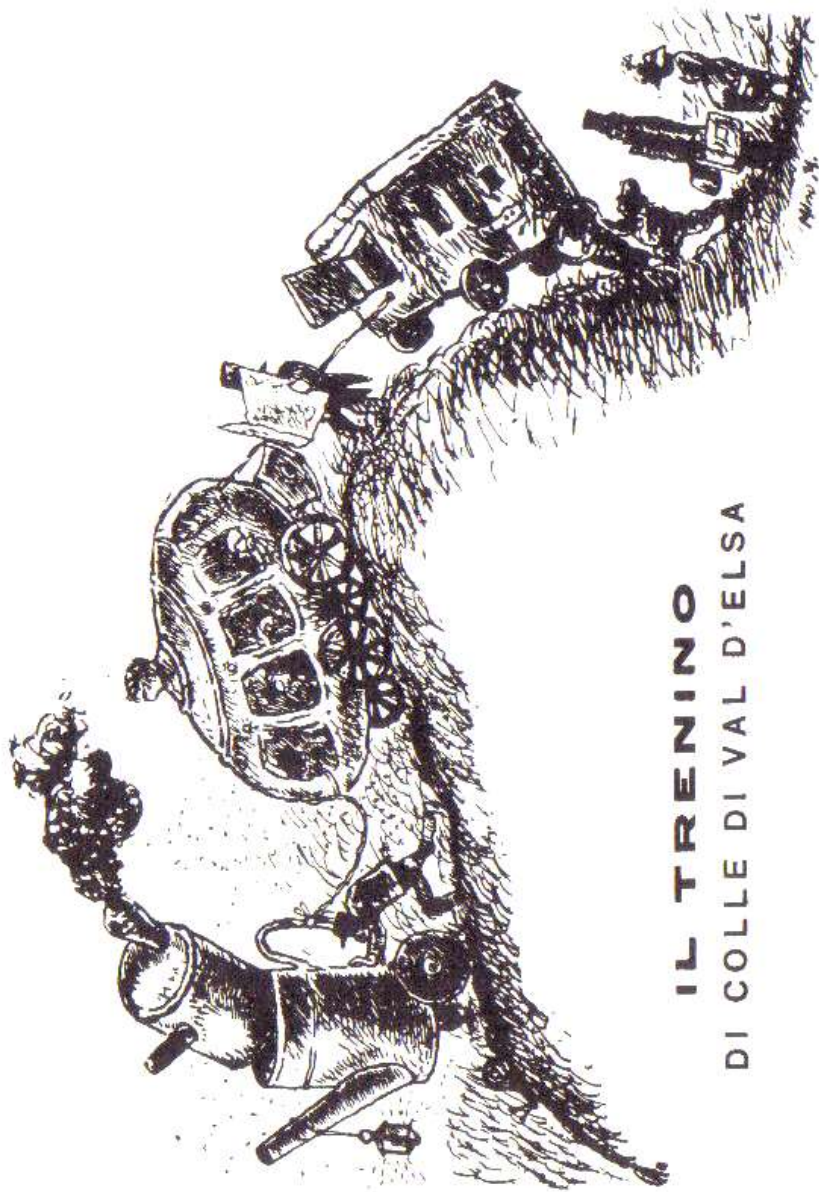
tel. 0577/920389 fax 0577/920389

www.minomaccaricolle.it - e mail: associazione@minomaccaricolle.it

in attesa di registrazione presso il tribunale

***Per un contributo a sostegno dell'attività dell'associazione:
Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (Si)
iban: IT78W0867371860001002011392***

(in sottofondo l'opera di Mino Maccari – Il Cavalletto – 1915)



**IL TRENINO
DI COLLE DI VAL D'ELSA**